



Enrico Bondi Foto Ansa

INCHIESTA/1

Aggiotaggio sui titoli Parmalat perquisita a Milano Lehman Brothers

La Guardia di Finanza ha perquisito ieri gli uffici milanesi della società di revisione Lehman Brothers. Il motivo del blitz è l'accertamento del presunto aggio sui titoli Parmalat consumatosi nel 2006. La vicenda risa-

le all'otto novembre scorso. Quel giorno i finanziari milanesi hanno rilevato un andamento anomalo del titolo Parmalat riconducendo a una falsa notizia diffusa da un analista della Lehman Brothers. Per quest'ultimo,

Sanpaolo Imi e la nuova Parmalat avevano, all'epoca, trovato un accordo per un risarcimento della banca nei confronti dell'azienda di Collecchio. Ma quello stesso giorno Parmalat rese noto di essere «estranea» alla notizia. Smentita che arrivava qualche ora dopo dalla stessa Lehman Brothers. Ma era ormai troppo tardi, perché la segnalazione aveva già provocato un'impen-

INCHIESTA/2

Consulenze Anas, indagato a Roma l'ex presidente Vincenzo Pozzi

L'ex presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi, è indagato dalla procura di Roma per l'ipotesi di abuso d'ufficio nell'inchiesta sulle cosiddette consulenze d'oro, ossia pareri legali, amministrativi, contabili pagati dalla gestione Anas

dal 2003 al 2005 a professionisti esterni all'ente. L'inchiesta, scaturita da una denuncia del ministro Antonio Di Pietro, è coordinata dai pm Perla Lori e Salvatore Vitello che hanno delegato la Guardia di finanza, diretto ad acquisire

nella sede dell'Anas una corposa documentazione. Oggetto dell'indagine sono i contratti di consulenza stipulati in un triennio dall'Anas che sono stati vagliati nei mesi scorsi anche da una inchiesta dell'Alto commissariato contro la corruzione. L'inchiesta dovrà verificare se i pareri legali, contabili e gli incarichi professionali commissionati all'esterno dell'azienda potevano essere invece svolti da professionalità interne.

Su Telecom le mani forti del mercato

In vista dell'assemblea scambiato in Borsa il 10% del capitale. Montezemolo: l'Italia non ne esce bene

di Roberto Rossi / Roma

MANI FORTI In appena due giorni è passato di mano oltre il 10% del capitale. Ieri il 3,8%, che si somma al 7,3% scambiato lunedì. Un rastrellamento che per Telecom non si era mai visto. Colpa dell'effetto annuncio dell'offerta di AT&T e America Movil, si di-

ce. Forse, ma le ragioni potrebbero anche essere diverse. Fra due settimane c'è l'assemblea della società chiamata ad eleggere il nuovo consiglio di amministrazione che fino a questo momento è stato espressione di Olimpia, la holding che di Telecom controlla il 18%, e a cascata di Pirelli. La prossima assemblea però potrebbe riservare qualche sorpresa. Ieri in Borsa si è andata diffondendo la voce che Telecom Italia potesse essere oggetto di un rastrellamento da parte di qualche investitore disposto a fare la fronda in assemblea contrastando le proposte di Olimpia. Chi? Le banche, ad esempio. Non è un mistero che la mossa di Pirelli e del suo presidente Marco Tronchetti Provera abbiano fatto irritare, e non poco, chi, come Banca Intesa, aveva avviato colloqui per vendere a 2,7 la Telecom. E non è un mistero che al presidente del gruppo telefonico, Guido Rossi, voluto proprio dalle banche lo scorso settembre, non sia andata giù la mossa del manager milanese che di fatto condanna il nostro principale gruppo di telecomunicazioni allo smembramento e gonfia Pirelli di liquidità.

Oggi, comunque, sapremo a che livello è arrivato lo scontro. Scade nel pomeriggio il termine ultimo per presentare le liste per il consiglio di amministrazione che la prossima assemblea (il 16 aprile) sarà chiamata a ratificare. C'è la possibilità che Rossi non si ripresenti più in qualità di presidente con la lista di Olimpia. Più in generale si capirà se le banche hanno già elaborato una strategia comune. Mediobanca e Intesa, fino a domenica su posizioni differenti, secondo quanto si apprende in ambienti finanziari, avrebbero unito i tavoli di lavoro per arrivare più rapidamente a una contromossa. La riunione dell'esecutivo di Piazzetta Cuccia, in agenda nel pomeriggio, non ha Telecom all'ordine del giorno ma l'argomento potrebbe essere affrontato. D'altronde al tavolo con Gabriele Galateri, presidente di Mediobanca, ci sono gli interlocutori giusti, come il vicepresidente Cesare Geronzi (Capitalia), e i consiglieri Dieter Rampl (Unicredit) e Carlo Buo-

Guido Rossi non ha gradito la mossa che condanna la compagnia allo smembramento e arricchisce Pirelli

ra (Telecom). È difficile comunque immaginare come possa strutturarsi una contro-offerta sui valori offerti dagli americani (2,82 euro) in assenza di soggetti industriali forti che si facciano avanti e con le banche che, lo ha detto chiaramente Unicredit, a quei prezzi non potrebbero giustificare ai loro azionisti un investimento di quel tipo. E poi le banche non hanno ancora chiaro come si muoverà la politica presa un po' in contropiede da Tronchetti Provera. Il governo ha scelto l'attesa. Una presa di posizione dovuta alla complessità della vicenda. L'esecutivo deva avere chiaro quali mosse saranno fatte da tutti i diretti interessati e come si configurerà l'eventuale vendita di Telecom. Attorno al gruppo telefonico, comunque, si sta costituendo uno spesso strato di malumore. «Certo, essere arrivati a questo punto significa che dalla vicenda Telecom è il sistema Italia a non uscire bene» ha detto in una nota il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo. «La nostra convinzione - ha chiarito ancora il presidente di Confindustria - è che la strada da seguire sia quella di un mercato aperto, con regole certe, che guarda all'efficienza e alla competizione, senza ingerenze politiche. Laddove ciò si realizza - ha concluso Montezemolo - le aziende migliori crescono e possono proporsi come soggetti protagonisti sui mercati internazionali».



La sede di Telecom a Rozzano; in alto Tronchetti Provera Foto Ap



Glossario

Le parole chiave dell'affaire

America Movil
America Movil è la prima compagnia latino-americana per valore di Borsa con 85 miliardi di dollari di capitalizzazione. Il gruppo, con sede a Città del Messico, è la spina dorsale dell'impero delle tlc messo in piedi da Carlos Slim Helu, che secondo la rivista Forbes è il terzo uomo più ricco del pianeta (49 miliardi di dollari). Conta 108 milioni di clienti e la presenza in 14 paesi.

AT&T
At&t è il colosso texano delle tlc Usa con un valore di Borsa di 246,2 miliardi di dollari che equivale al quinto posto nella classifica delle società americane. È attivo in 22 Stati americani (come California, Texas e Florida) e controlla anche Cingular (il numero due della telefonia mobile): il 2006 si è chiuso con ricavi per 63

I giganti delle Tlc	
I primi dieci operatori Tlc nel mondo. Capitalizzazione in miliardi di euro	
AT&T	184,2
Telefonica	72,1
America Movil	64,6
Deutsche Telekom	55,2
France Telecom	52,4
Vodafone	45,8
Telecom Italia	43,1
Kpn	23,1
British Telecom	16,3
Swisscom	15,3

miliardi di dollari e utili per 7,3 miliardi. La sede è a San Antonio.

Banche
Mediobanca, Capitalia e Intesa Sanpaolo hanno un posto nel consiglio di amministrazione della Pirelli. Con Unicredit e Mps sono state chiamate dalla politica per farsi carico del dopo Tronchetti Provera. Hanno un ruolo essenziale nella vicenda.

Golden Share
Per Golden Share, o azione d'oro, si intende quel pacchetto azionario strategico posseduto dal governo che permette di intervenire nelle decisioni più importanti di una società privatizzata garantendo al possessore poteri speciali, indipendenti dal numero di azioni in questione. Il suo uso è stato condannato dall'Unione europea.

Olimpia
È la holding che controlla con il 18% Telecom Italia. La società è stata costituita

da Tronchetti Provera all'indomani della sua conquista di Telecom nel 2001. È controllata da Pirelli con l'80% e dalla famiglia Benetton con il 20%.

Pirelli
È la società di Marco Tronchetti Provera. Tra i suoi azionisti di riferimento ha Mediobanca, Capitalia e Intesa assieme a Ligresti, Moratti e al Benetton. Tronchetti Provera ne è il presidente nonché il maggior azionista con Camfin.

Reti
Le reti sono le infrastrutture di distribuzione di Telecom che raggiungono l'intera popolazione. Per ragioni storiche, la gran parte delle reti pubbliche sono basate sul doppio telefonico, banalmente i fili di rame dove passano telefono, Internet e informazioni. Nella gran parte dei paesi europei sono considerate bene pubblico e quindi inalienabili.

Shopping oltre frontiera: Italia batte estero 94 a 67

Rapporto Kpmg: il Belpaese compra più imprese straniere di quante ne venda, ma di minor valore. Unicredit è capofila delle acquisizioni nel settore bancario. Cedono i comparti alimentare e delle tlc

Le principali acquisizioni				
Italiane all'estero				
Anno	Settore	Azienda acquisita	Compratore	Costo in mld di euro
2005	bancario	Hypovereinsbank (Ger)	Unicredit	19,30
2007	energia	Endesa (Spa)	Enel	10,00
2001	petrolio	Lasmo (Gbr)	Eni	4,30
2006	lotterie	Gtech (Usa)	Lottomatica	3,78
2005	bancario	Bank of Austria (Aus)	Unicredit	2,45
2006	siderurgico	Maverick (Usa)	Tenaris	1,90
2001	energia	Nuova Viesso (Spa)	Enel	1,85
2004	difesa	Augusta Westland (Gbr)	Finmeccanica	1,50
Estere in Italia				
Anno	Settore	Azienda acquisita	Compratore	Costo in mld di euro
2006	bancario	Bnl	Bnp (Fra)	8,7
2006	bancario	Banca Antonveneta	Abn Amro (Ola)	5,7
2007	bancario	Cariparma	Credit Agricole (Fra)	3,8
2005	energia	Italenergia/Edison	Edf (Fra)	3,7
2005	tlc	Wind	Weather (Egi)	3,0
2005	assicurazioni	Ras	Allianz (Ger)	2,6
2001	energia	Elettrogen	Endesa (Spa)	2,6
2003	tabacco	Eti	Bat (Gbr)	2,3

di Luigina Venturelli / Milano

CONQUISTE Se in quota Italia finirà il colosso spagnolo dell'energia Endesa, in quota estero potrebbero convolare Telecom ed Alitalia. Come a dire che l'internazionalizzazione del sistema Belpaese non è a senso unico, e che per un gruppo straniero che si compra una fetta del nostro mercato c'è almeno un'azienda tricolore che fa altrettanto oltre frontiera. Anzi, secondo il rapporto su fusioni e acquisizioni Kpmg, il saldo 2006 è a favore dell'Italia: le operazioni realizzate all'estero da imprese nazionali sono state 94 (erano state 70 nel 2005 e solo 32 nel 2004), mentre quelle portate a termine da investitori esteri nello stivale sono state 67 (in calo rispetto alle 88 del 2005). Lo shopping internazionale non è

dunque esclusiva di americani, messicani o russi, anche se il valore economico delle transizioni dello scorso anno rovescia la graduatoria a nostro sfavore, con 23 miliardi di asset passati in mano straniera contro i 17 miliardi che hanno fatto il percorso opposto. Certo, la rilevanza dei colossi che stanno per cambiare passaporto giustifica gli appelli all'italianità di settori strategici come il trasporto aereo e le telecomunicazioni. Ma i casi Alitalia e Telecom non rappresentano la quotidianità del mercato cross border. Il settore bancario, ad esempio, è buon segno dell'attivismo dei campioni nazionali. Su tutti, la capofila Unicredit di Alessandro Profumo, che dopo aver conquistato nel 2005 la Bank of Austria e il colosso tedesco Hvb, ha proseguito la sua campagna acquisti in Russia e in Turchia. A buona consolazione delle vicende Bnl e Antonveneta che, dopo il fallimento burrascoso di opa tricolo-

ri, sono finite ai francesi di Bnp Paribas e agli olandesi di Abn Amro. Altrettanto si dica del comparto energetico. Prima d'intraprendere l'avventura Endesa, Enel ha portato a casa la spagnola Nuova Viesgo ed acquisizioni varie in Francia, Russia, Bulgaria, Romania e Panama, bastevoli a compensare la vendita di Italenergia Edison ai francesi di Edf. Di segno negativo, invece, il settore delle telecomunicazioni, che vede convolare verso altri lidi l'ex monopolista Telecom dopo aver lasciato all'egiziano Sawiris l'operatore di telefonia mobile Wind. Eppure l'elenco di chi ha fatto compere all'estero è lungo e variegato: Amplifon ha compiuto sei operazioni in Germania, Regno Unito e Spagna; Autogrill in Belgio e Canada; l'internet provider Dada del gruppo Rcs negli Stati Uniti e in Spagna; Buzzi Unicem in Algeria e Germania; le assicurazioni Generali hanno acquistato in Serbia, Croazia, Bulgaria e Ucraina ed hanno costituito

una joint venture in India. I compratori stranieri hanno invece investito molto in un settore ad alta sensibilità come quello alimentare, dove ogni vendita viene vissuta come una sofferta perdita di sovranità. È stato il caso del marchio latte-caseario Galbani ceduto ai francesi di Lactalis, dell'Olio Carapelli finito in mani iberiche, di molte altre piccole e medie aziende, facili prede in un mercato ancora molto frammentato. In direzione opposta si è mossa solo la Heineken, che ha rinunciato al marchio della storica birra Pedavena, ritornata tricolore grazie all'acquisto da parte della friulana birra Castello. Ma le cessioni dell'«italian way of life» non si sono limitate al buon cibo: hanno sconfinato nella bellezza, con la vendita delle profumerie Limoni a Bridgepoint, e del divertimento, con il passaggio in mani straniere dei parchi di Gardaland e di Mirabilandia. Insomma, le aperture ai mercati globali sono cosa seria.